

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Presentazione

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1827353> since 2021-12-21T15:28:43Z

*Publisher:*

Atlante Linguistico Italiano

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO  
DEL PIEMONTE  
II

In copertina: fotografia scattata da Ugo Pellis a Brossasco (CN) il 16 luglio 1937 (foto 5295)

ISTITUTO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO  
Centro di ricerca dell'Università degli Studi di Torino

Opera promossa dalla Società Filologica Friulana "G.I. Ascoli"

Maria Pia Villavecchia

# Nomi e forme dell'aratro in Piemonte

Materiali dell'Atlante Linguistico Italiano



Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Torino

*Il volume è pubblicato col contributo della Regione Piemonte (Progetto Atlante Linguistico Italiano)  
e dell'Università degli Studi di Torino*

L'autrice ringrazia Matteo Rivoira per la revisione scientifica, Giovanni Ronco e Maria Sabrina Specchia per l'attenta lettura e i preziosi suggerimenti.

Volume sottoposto a *peer-review*

© 2021

Copyright by Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

10124 Torino, via Sant'Ottavio 20

tel. 011.6703291

e-mail: ali.dsl@unito.it

<http://www.atlantelinguistico.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-98051-34-2

## Presentazione

Una delle più rilevanti innovazioni fatta propria dagli atlanti linguistici che più direttamente – e precocemente – si inserirono nel solco dell’*Atlas Linguistique de la France* di Jules Gilliéron ed Edmond Edmont fu l’adozione di un approccio risolutamente etnografico. Il primo in area romanza fu l’*Atlante Italo Svizzero* (AIS) di Karl Jaberg e Jakob Jud, ma lo stesso è stato per l’*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) fondato da Matteo Giulio Bartoli, che peraltro, come Jaberg e altri, era stato anche allievo di Gilliéron. La necessità di uno studio del lessico che si fondasse su una costante e meditata analisi del rapporto tra le “parole” e le “cose” cui esse si riferiscono, era stata propugnata, a pochi anni di distanza, da Rudolf Meringer<sup>1</sup> e Hugo Schuchardt<sup>2</sup> e aveva dato luogo a un vero e proprio indirizzo di studi la cui formulazione programmatica è sintetizzata nella premessa della rivista a esso direttamente ispirata, *Wörter und Sachen*, dove si affermava che il legame tra lo studio del linguaggio e delle “cose” (*Sachwissenschaft*) avrebbe rappresentato il futuro per la storia che si volesse culturale. Lo stesso Gilliéron, in uno dei suoi studi più importanti – quello dedicato ai termini galloromanzi indicanti l’atto di “segare”<sup>3</sup> – aveva d’altro canto trovato la chiave in un particolare tecnico – l’aspetto dentellato della falce messoria – per spiegare le dinamiche che avevano portato alla situazione documentata dal suo atlante in cui si mostrava come il continuatore di SECARE e l’innovazione (RE)SECARE (o, forse meglio, RE-EXSECARE)<sup>4</sup> avevano finito per assumere il senso ‘segare’. I nuovi atlanti si vollero quindi “etnografici”: l’AIS lo dichiara fin dal nome – *Sprach- und Sachatlas des Italiens und Südschweiz* –, l’ALI no, ma la sua impostazione è del tutto analoga.

In che cosa consiste, più nel dettaglio, questa novità applicata alla geografia linguistica? Innanzitutto essa si realizza nella fase di impostazione e conduzione delle indagini: il raccoglitore – oltre a possedere un fine udito e notevoli capacità di entrare in sintonia con i suoi informatori – deve infatti fondare la sua ricerca su un questionario aderente alla realtà culturale e tecnica del contesto in cui si muoverà e dovrà saper via via colmare le lacune della griglia in cui tenterà di incasellare la variabilità che si troverà a osservare (e a documentarla anche iconograficamente mediante schizzi e, soprattutto, fotografie). Nella fase di restituzione dei dati, per la parte maggiore collocati nello spazio geografico simbolico di una carta, si dovrà poi ordinare la complessità senza banalizzarla né semplificarla, permettendo uno studio compiutamente geolinguistico dei dati linguistici ed etnografici senza fuorviare lo studioso che si volesse cimentare con l’interpretazione di questi dati geolinguistici.

---

<sup>1</sup> Rudolf Meringer, *Etymologie zum geflochtenen Haus*, in *Festgabe Richard für Heinzel*, Halle, Niemeyer, 1898, pp. 173-188.

<sup>2</sup> Hugo Schuchardt, *Zur Methodik der Wortgeschichte*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 24, 1900, pp. 569-571.

<sup>3</sup> Jules Gilliéron, Jean Mongin, *Étude de géographie linguistique*. «Scier» dans la Gaule romane du sud et de l’est, Paris, Champion, 1905 (anche nella traduzione italiana curata da L. Massobrio, «Segare» nella Gallia romanza meridionale e orientale, Novi Ligure, Grafica editoriale universitaria, 1990).

<sup>4</sup> Cfr. Temistocle Franceschi, Matteo Rivoira, *Segar el trigo – Segare il grano*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, Ed. by Casanova Herrero, Emili / Calvo Rigual, Cesareo, De Gruyter Mouton, 2013, vol. IV, pp. 169-180.

Gli atlanti – soprattutto i primi, nel novero dei quali rientra l’ALI – erano concepiti come strumenti per fotografare la realtà linguistica contemporanea al fine di ricostruire in prospettiva storica le correnti di innovazione e resistenza che avevano determinato la diffusione dei fatti linguistici, lessicali e fonetici principalmente. Col tempo essi hanno però assunto un ulteriore valore, e cioè quello di testimoni di una cultura subalterna come quella contadina normalmente collocata «al di fuori del raggio di interesse della storia “ufficiale”»<sup>5</sup> e perciò tanto più preziosi quanto più sono stati attenti al contesto socio-culturale e ai processi tecnici nei quali i singoli fatti linguistici si manifestavano.

È in questo quadro generale che si inserisce il secondo volume del *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (PALP). Come già nel primo volume<sup>6</sup> anche in questo caso l’obiettivo è quello di valorizzare i dati linguistici ed etnografici raccolti da Ugo Pellis tra il 1936 e il 1941 nei 70 Punti piemontesi (contiamo come tale anche Briga, sebbene l’inchiesta qui si sia svolta nella parte che in seguito divenne francese). Il primo volume della collana ha un carattere eminentemente “linguistico”, nel senso che vi compaiono una settantina di carte commentate dedicate alla fonetica, alla morfologia e al lessico, e il suo obiettivo primario è quello di essere uno strumento di conoscenza della realtà linguistica regionale per dialettologi e cultori di fatti linguistici a diverso titolo. Questo secondo volume tratta piuttosto, come si evince dal titolo, di aspetti più etnografici e il suo scopo è duplice: da un lato il primo – e più immediato – obiettivo è quello di fornire informazioni concernenti l’uso (o l’assenza) dell’aratro in Piemonte, il secondo – e più trasversale – quello di mostrare come la complessità di una realtà linguistica e tecnica possa essere gestita, ordinata e restituita alla comunità scientifica. Si tratta di un obiettivo tutt’altro che facile da raggiungere, tanto più al giorno d’oggi quando ormai la cesura con molte delle pratiche agricole del tempo è definitiva. La trattazione è introdotta anche in questo volume da un ampio capitolo (I) – a firma anche di Federica Cugno – utile a contestualizzare le ricerche dell’ALI in Piemonte.

Qualche parola merita la scelta dell’argomento: perché l’aratro? Non è di certo un tema nuovo e proprio ai dati piemontesi dell’ALI aveva dedicato un breve lavoro<sup>7</sup> Corrado Grassi, prima raccogli-tore nel Sud Italia nella campagna d’indagine postbellica e poi direttore dell’Opera. In esso Grassi aveva repertoriato i tipi lessicali registrati da Pellis, tratteggiando il quadro complessivo della situazione piemontese, nel quale venivano naturalmente tenuti in considerazione, seppur rapidamente, anche gli aspetti tecnici principali dei vari strumenti così come documentati in fase di indagine. Più recentemente si è dedicato al tema anche Tullio Telmon, che ha arricchito il quadro considerando anche i dati raccolti nelle valli alpine occidentali dall’*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*<sup>8</sup> e a questi due studi di carattere linguistico andranno aggiunti i vari contributi di Gaetano Forni citati in bibliografia. Nessuno dei due studi menzionati, tuttavia, prende in considerazione l’aratro nella sua complessità e né il primo né, *pour cause*, il secondo si propone di dar conto della ricchezza del materiale raccolto dall’ALI.

<sup>5</sup> Corrado Grassi, *Parole e strumenti del mondo contadino*, in Lucio Gambi e Giulio Bollati (a cura di), *Storia d’Italia*, VI - Atlante, Torino, Einaudi, 1976, pp. 429-475.

<sup>6</sup> F. Cugno, M. Rivoira, G. Ronco, *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, vol. I, Torino, Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano, 2018.

<sup>7</sup> Corrado Grassi, *Le denominazioni dell’aratro in Piemonte*, BALI 3-4, 1959, pp. 22-24.

<sup>8</sup> Tullio Telmon, *I nomi dell’aratro in Piemonte e in Valle d’Aosta*, in R. Comba, F. Panero (a c. di), *Il seme, l’aratro, la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla Preistoria agli albori della meccanizzazione agricola*, Atti del Convegno di Rocca de’ Baldi, 1995, Cuneo, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, 1996, pp. 283-295.